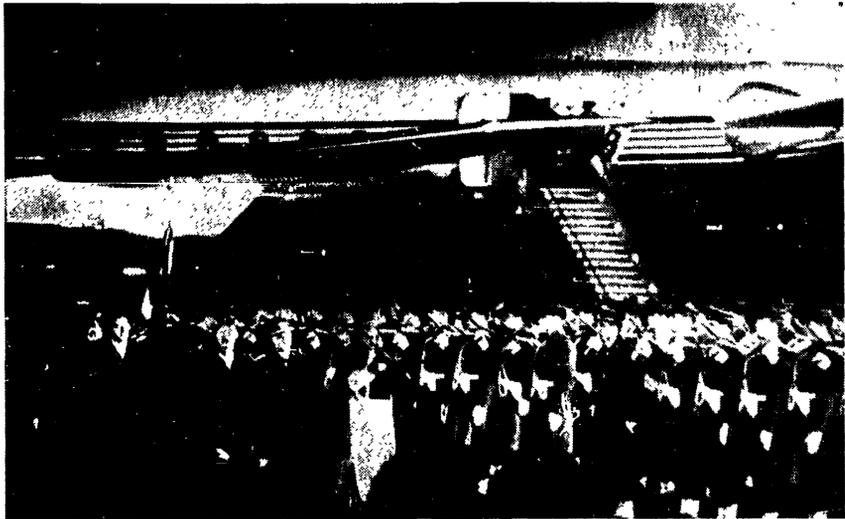


Nella sera fredda, piena di luci e di folla

IL RITORNO A ROMA



Il Papa, insieme con Segni e Andreotti, passa davanti al picchetto d'onore schierato all'aeroporto.



Paolo VI nella tribuna riservata alle autorità all'aeroporto di Ciampino.

Un corteo lentissimo da Ciampino a S. Pietro

Il ritorno a Roma di Paolo VI era previsto per le cinque e mezzo del pomeriggio, ieri, a Ciampino. La giornata di festa, il clima mite, la eccezionalità dell'avvenimento facevano rovesciare sulle strade del percorso, fin dal primo pomeriggio, molte decine di migliaia di romani. Le macchine venivano parcheggiate sui prati che fiancheggiano l'Appia, i bambini si rincorrevano al sole quasi primaverile di questa Epifania sventolando bandierine ed agitando palloncini colorati; alle finestre, lungo la Tuscolana, l'Appia, S. Maria Ausiliatrice, S. Giovanni erano esposte bandiere, drappi ricamati, coperte di raso a colori vivaci secondo un'antica popolare tradizione. L'attesa era viva e festosa. Ma il rientro del Pontefice, che avrebbe dovuto aver luogo prima del tramonto, si è svolto invece, per un ritardo nella partenza da Amman a sera avanzata. E la città aveva quindi già cambiato volto, accendendosi di luci, di fiaccolate di luminarie. Lungo tutto il percorso papale, si sono accese migliaia di lampadine, mentre i potenti riflettori illuminavano a giorno i visi ormai stanchi dei bambini, la folla che si andava assiepiando, nelle vie principali, dietro le transenne.

L'atterraggio previsto per le 17,30 è avvenuto esattamente quaranta minuti dopo. Alle 18,05 era arrivato a Ciampino il presidente della Repubblica Segni, qualche minuto dopo l'on. Moro presidente del Consiglio.

Paolo VI è apparso alle 18,30 precise in cima alla scaletta accostata alla parte anteriore dell'aereo, che aveva compiuto un perfetto atterraggio, ed è sceso rapidamente, raccogliendo la

veste bianca, seguito dai cardinali Tisserant, Cicognani, Testa, Dell'Acqua. Accompagnato da Segni e Andreotti ha quindi passato in rassegna il reparto d'onore e salutato le personalità presenti nella tribuna, dal vicepresidente Nenni con cui il pontefice ha scambiato una lunga stretta di mano — ai ministri Gui e Taviani che si sono inchinati in una profonda genuflessione. Dopo lo scambio di saluti ufficiali, sulla Mercedes 300 targata «Città del Vaticano» scortata da trenta motociclisti in formazione a cuneo il Pontefice ha quindi intrapreso il percorso stabilito e che in circa un'ora doveva condurlo dalla base aerea di Ciampino, dove lo stava ad aspettare il sindaco di Roma, fino a S. Pietro dove era prevista una sua benedizione alla folla.

E qui ha incominciato a verificarsi il più grosso ritardo. Il ritardo dell'aereo ha fatto coincidere infatti il rientro del corteo papale in Roma con la normale corrente di traffico dei giorni festivi, appesantita da quanti avevano voluto scendere per le strade per salutare il corteo. L'auto pontificia quindi, nonostante la scorta dei motociclisti, nonostante la frenetica attività dei contingenti di agenti per la disciplina del traffico già in azione fin dal primo pomeriggio, è stata coinvolta nei consueti drammi di ingorghi e di traffico non solo dei romani. La vettura pontificia costretta a procedere dunque a minima velocità, ha occupato circa due ore per arrivare fino a S. Giovanni, e due ore e mezza per giungere fino al Colosseo, dove lo attendevano, nella tribuna d'onore, i cardinali romani. Le vettura pontificia costretta a procedere dunque a minima velocità, ha occupato circa due ore per arrivare fino a S. Giovanni, e due ore e mezza per giungere fino al Colosseo, dove lo attendevano, nella tribuna d'onore, i cardinali romani. Le vettura pontificia costretta a procedere dunque a minima velocità, ha occupato circa due ore per arrivare fino a S. Giovanni, e due ore e mezza per giungere fino al Colosseo, dove lo attendevano, nella tribuna d'onore, i cardinali romani.



GERUSALEMME — Paolo VI e Athenagoras, a destra in secondo piano, al termine del loro secondo incontro. (Telefoto ANSA - l'Unità)

L'ultima giornata in Palestina

(Dalla 1ª pagina)

uno scambio di abbracci — come era avvenuto ieri — al momento in cui il Pontefice romano aveva ricevuto l'ospite nella Delegazione apostolica — e un brevissimo colloquio a due. Poi il discorso di Paolo VI, che per un curioso equivoco le agenzie internazionali di stampa avevano per pronunciato ieri e diffuso in tutto il mondo.

Il comunicato ufficiale, diramato poco dopo dal Vaticano, è inimmaginabile vago. Esso dice: «Al termine del loro incontro in Gerusalemme il Santo Padre Paolo VI e il Patriarca ecumenico Athenagoras, d'intesa col suo Santo Sinodo, hanno insieme riconosciuto il grande significato di questo incontro e hanno reso grazie a Dio».

Il documento prosegue: «Questo incontro non può essere considerato che come un gesto fraterno, ispirato dalla carità di Cristo, che lasciò ai suoi discepoli il precetto supremo di amarsi scambievolmente, di perdonare l'offesa fino a settanta volte sette ed essere vicari dell'umanità».

Il corteo procedeva ormai quasi a passo d'uomo. Nella tribuna d'onore, nella sede di Roma, nella seconda il comandante la Gendarmeria pontificia, quindi la scorta dei motociclisti che precedono immediatamente l'auto di Paolo VI; nella successiva fila i cardinali Tisserant, Cicognani, Testa, Dell'Acqua, Segni, Andreotti, i ministri Saragat, infine le macchine dei cardinali Testa, Traglia, Di Jorio.

Tutte le campane si sono sciolte quando Paolo VI ha imboccato la Via della Conciliazione, nereggiata di folla. Migliaia di torce a vento gettavano strani bagliori sui volti delle donne, degli uomini, degli scout, dei sacerdoti, delle suore in ginocchio. Sul limitare della città del Vaticano le autorità italiane si sono acciampate dal Pontefice, che ha proseguito tra due fitte ali di folla il suo lento percorso verso la Basilica. Erano le 21,15 quando egli si è affacciato dal balcone di S. Pietro per ringraziare e formulare qualche considerazione sul suo viaggio, che — ha detto — «è diventato un fatto che può avere grande importanza storica e l'inizio di forse grandi avvenimenti, che possono essere benefici per la Chiesa e per l'umanità».

Accennando, quindi, al suo incontro con Athenagoras, il Papa ha ricordato di aver scambiato col Patriarca ecumenico di Costantinopoli «parole di pace e di fraternità e di desiderio di unione e di concordia».

«Speriamo — ha concluso Paolo VI — che il seme porti maturità. Sono avvenimenti di grande significato».

Cristo, esemplare ed autore col padre dell'unità e della pace, pregano Dio che questo incontro sia il segno e il preludio di eventi futuri per la gloria di Dio e l'illuminazione del suo popolo fedele. Dopo tanti secoli di silenzio, si sono ora incontrati nel desiderio di attuare la volontà del Signore e di proclamare l'antica verità del suo Vangelo affidato alla fede. Questi sentimenti comuni sono resi noti a tutti i membri delle rispettive gerarchie e a tutti i fedeli, affinché vogliano anche essi prendervi parte e far salire al trono di Dio riprende preghiera perché risplenda sempre più agli occhi di tutti i cristiani in verità dell'unica chiesa di Cristo e del suo Vangelo luce e salvezza del mondo».

Tutto sommato, un comunicato prudente e abbastanza elusivo. Né va dimenticato che Athenagoras è, dopo tutto, il rappresentante di una parte limitata dell'ortodossia e che potenti patriarchi — come quello di Mosca e quello di Atene — o non hanno partecipato all'iniziativa o l'hanno aperta-mente condannata.

Nell'incontro di ieri sera Athenagoras aveva rivolto a Paolo VI un messaggio che è stato reso noto solo oggi: «Noi desideriamo sinceramente che le buone intenzioni riscontrate in questi ultimi tempi, da una parte e dall'altra, che trovano conferma in questo incontro benedetto delle persone e delle anime, portino ad una mutua comunione e ad una maggiore sottoscrizione alla volontà di Dio, seguendo l'insegnamento dei secoli passati e in accordo con le necessità del tempo presente. Il mondo cristiano ha vissuto nella oscura notte della separazione, gli occhi dei cristiani sono stanchi di avere lo sguardo fisso alle tenebre. Possa questo incontro essere l'alba luminosa e benedetta alla cui luce le generazioni future parteciperanno con fervore. Santissimo fratello mio, noi abbiamo a lungo camminato desiderando incontrarci ed ora ci siamo ritrovati in Dio. Continuiamo questo cammino che si apre davanti a noi ed egli verrà sicuramente per accompagnarci come lo ha fatto per i due discepoli che andavano ad Emmaus. Ci mostrerà la strada da seguire e accelererà i nostri passi a quel fine che dobbiamo raggiungere».

L'ultima giornata di Paolo VI in Palestina è cominciata per tempo. Protetto da uno schieramento visibilmente rafforzato di poliziotti e di militari, il Papa pellegrino ha lasciato Gerusalemme in auto per raggiungere Betlemme, una città

padana che conta oggi 17 mila abitanti. Lungo il percorso il solito elicottero rosso di Hussein, quello che il monarca giordano tiene sempre sottomano per ogni eventualità, ha volteggiato sul corteo pilotato dal re in persona.

Alle 6,45 (ora italiana) il Pontefice è sceso dinanzi alla Basilica della Natività e subito dopo ha celebrato l'ufficio religioso nella grotta che la tradizione vuole occupato da Gesù appena nato. Quindi ha rivolto alle centinaia di presenti e a quanti si assieparono alla piazza antistante il tempio intorno agli altopiani, un discorso.

Prima di acciamparsi, Paolo VI, ha donato alla Basilica della Natività, il messale e i paramenti che aveva usato durante il rito, nonché una rosa d'oro con ornamenti argentei, un incensiere e una pisside contenente mirra.

Tornato a Gerusalemme, il Pontefice ha ricevuto Athenagoras, ha visitato il patriarcato latino della città, Gori, e quello armeno ortodosso Dederian, si è incontrato con il clero cattolico latino nella chiesa dedicata al nome di Cristo. Per questa ultima cerimonia era stata data una eccezionale disposizione: la deroga alla chiusura per quei religiosi che a tale regola sono sottoposti.

Alle 12,30 (ora italiana) Paolo VI ha lasciato Gerusalemme diretto all'aeroporto di Amman. Qui, dopo il congedo in forma privata da Hussein, è risalito sul DC-8 con il quale era giunto sabato. Erano le 14,57 quando il «jet» bianco e giallo ha decollato alla volta di Roma.

Durante il volo il Pontefice ha rivolto messaggi di ringraziamento ai capi degli Stati israeliani e giordani ed altri, al primate di Polonia, al patriarca di Venezia e agli arcivescovi di Torino e di Genova.

Parlando a Betlemme sul tema dell'unità

Nel discorso alle Chiese e al mondo il Papa insiste sul primato di Roma

Diplomatico appello alle chiese separate - Concezione pessimista del mondo moderno e delle sue conquiste

Nostro servizio

BETLEMME. 6. Paolo VI ha concluso il suo breve e rapido pellegrinaggio in Palestina con un importante discorso pronunciato nella Basilica della Natività a Betlemme, subito dopo l'ufficio religioso.

La lunga allocuzione non esprime soltanto il senso che il Pontefice romano ha voluto dare al suo viaggio nei luoghi di Cristo, ma contiene espliciti riferimenti ai problemi fondamentali che si pongono oggi al cattolicesimo: l'unità dei cristiani, il rapporto con il mondo esterno, l'ansia di pace di tutti i popoli.

La prima impressione che si ricava dal discorso è che esso non si discosta dalla linea tenuta sin qui da Paolo VI. Necessità ed urgenza di una riunificazione dei cristiani, una riaffermazione decisa, ostentata del primato della Chiesa di Roma. Riconoscimento della grandiosità delle imprese umane, ma, al tempo stesso, insistenza sulla angoscia da cui sarebbe posseduto il mondo moderno e che solo il ritorno a Cristo potrebbe dissolvere. Saluto pastorale anche ai non credenti, ma «doloroso» richiamo al cattolicesimo: «In questa confessione si esprime quella della Chiesa di Roma, che fu di Pietro e che su questa stessa pietra, o Sion, è stata fondata ed è perciò la tua chiesa e tutto-

ra vive nella successione coerente di quella tua fonte. Tu la segui, tu la difendi, tu la purifici, tu la fortifici, tu la vivi o Cristo romano».

Ancora il Pontefice ha insistito: «Si esprime, o Signore, in questa medesima confessione la voce della tua chiesa intera, quella che vuoi e fai una, santa, cattolica e apostolica».

Con un ennesimo richiamo al «primato», Paolo VI è passato al problema dell'unità: «Poi, davanti al tuo presbitero, o Signore, diciamo alla Chiesa, di cui hai voluto eleggere la nostra modesta persona a pastore universale, una seconda parola. Ed è semplicemente questa: voglia la Chiesa di Cristo essere con noi e associarsi all'offerta da noi fatta, anche a suo nome, al Signore. E questa l'ora storica in cui la Chiesa di Cristo deve rivivere la sua storia e visibile unità: è l'ora in cui dobbiamo corrispondere al voto di Gesù Cristo: «Siamo perfetti nella unità e il mondo riconosca che tu, o padre, mi hai mandato». Dobbiamo portare a termine il nostro Concilio ecumenico, dobbiamo dare alla vita ecclesiale novità di sentimenti, di propositi, di costumi; bellezza di spirito, nella parola, nella preghiera, nei metodi educativi, nell'arte, nella legislazione canonica.

«Questo diciamo ai cattolici che già sono nell'ostile sicuro di Cristo. Ma non possiamo non rivolgere analogo invito ai fratelli cristiani, che non sono in perfetta comunione con noi. E' ormai chia-

ro per tutti che non si può eludere il problema dell'unità: oggi questa volontà di Cristo urge sopra i nostri spiriti e ci obbliga a dare con saggezza e con amore ciò che è possibile per far godere a tutti i cristiani il frutto e beneficio di un sommo onore dell'unità della Chiesa».

Sulla realizzazione dell'unità — con accenti sempre insistiti di supremazia — il Pontefice ha detto: «Noi possiamo mancare di coerenza con questo patrimonio di Cristo: non è nostro, ma suo; noi non ne siamo che i custodi, i maestri, gli interpreti. Ma ancora ripeteremo che siamo disposti a considerare ogni ragionevole possibilità per appianare le vie della comprensione, della riverenza, della carità ad un futuro — e Dio voglia prossimo — incontro con i fratelli cristiani tuttora da noi separati. La porta dell'ovile è aperta. L'attesa di tutti è leale e cordiale. Il desiderio è forte e mutuo: la pace, la concordia, il bene, il comunione, il riposo, il comfort e il largo. Il passo da compiere è preannunciato dal nostro affetto, e può essere compiuto con onore e con mutua letizia. Ci asterremo dal chiedere atti che non fossero liberi e convinti, ma solo di carissimi fratelli separati ciò che a noi stessi proponiamo: sia l'amore a Cristo ed alla chiesa ad ispirare ogni gesto eventuale di avvicinamento e di colloquio».

«Santissimo intanto con grande riverenza ed affez-

ne gli illustri e venerati capi delle chiese distinte da quella nostra, qui presenti, ti ringraziamo effusamente per il loro intervento a questo nostro pellegrinaggio, rendiamo onore a quanto essi posseggono dell'autentico bene della tradizione cristiana, esprimiamo loro la nostra aspirazione all'ntesa nella fede, nella carità e nella disciplina dell'unica chiesa di Cristo, e mandiamo i nostri voti di pace e di bene a tutti i pastori, i sacerdoti, i religiosi, e i fedeli delle chiese medesime».

L'accento più caloroso che il Pontefice ha messo nella parte del discorso volutamente pastorale, dedicata ai non cristiani è stato un accento di «simpatia».

«Poi — ha detto — al mondo noi togliamo rivolgere una parola da questo luogo benedetto e in quest'ora singolare. Intendiamo designare col termine mondo tutta coloro che guardano il Cristianesimo dal di fuori, quasi che siano o che si sentano estranei ad esso. Non chiediamo nulla, eccetto la libertà di professare e di offrire a chi liberamente lo accoglie questa religione».

«Poi vogliamo aggiungere — ha proseguito Paolo VI — un'altra cosa che preghiamo il mondo di volere lealmente considerare. E' lo scopo immediato della nostra missione ed è questo: noi desideriamo operare per il bene del mondo, per il suo interesse, per la sua salvezza. Pensiamo anzi che la salvezza che noi gli offriamo sia necessaria. Questa nostra affermazione ne implica molte al-

tre. E cioè: noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al Cristianesimo, il Cristianesimo non si sente estraneo al mondo, qualunque sia l'aspetto che esso presenta e il contegno che esso gli ricambia».

«Questo vuol dire che la missione del Cristianesimo è una missione di amicizia in mezzo all'umanità, una missione di comprensione, d'incoraggiamento, di promozione, di elevazione: diciamo ancora di salvezza. Noi sappiamo che l'uomo oggi ha la ferocità di voler fare da sé, e fa delle cose nuove e stupide: ma queste cose non lo fanno più buono, non lo fanno felice, non risolvono i problemi umani nel loro fondo, nella loro durata, nella loro generalità. Noi sappiamo che l'uomo soffre di dubbi atroci. Noi sappiamo che nella sua anima ci è tanta oscurità tanta sofferenza. Noi abbiamo una parola da dire, che crediamo risolutiva».

Paolo VI ha concluso il discorso con queste parole: «E non può il nostro saluto agli avere questi: esso supera ogni barriera e vuole giungere a tutti gli uomini di buona volontà; anzi agli uomini parimenti che tuttora non dimostrano benevolenza alla religione di Cristo, e che cercano di contenere la diffusione di quell'oppressione e i fedeli. Anche ai persecutori della vita cattolica e ai negatori di Dio e di Cristo noi indirizziamo il nostro doloroso ricordo e la nostra serena domanda: perché perché?».

Paolo VI e Athenagoras s'incontreranno a Roma?

L'incontro del Papa col Patriarca di Costantinopoli a Gerusalemme ha dato luogo, prima ancora del ritorno a Roma di Paolo VI ad una serie di commenti e di considerazioni. Il segretario del Sinodo di Istanbul ha dichiarato che non si è trattato solo di una visita di cortesia, ma dell'inizio del dialogo — Mons. Seman, vicario generale per la Giordania del Patriarca di Gerusalemme del latino, ha affermato, da parte sua, che «si prevede che Papa Paolo VI e il Patriarca Athenagoras si incontrino in Vaticano quest'anno», aggiungendo che gli incontri di Gerusalemme «segnano una svolta tra le relazioni fra le due chiese».

Se è appreso, inoltre, che il Consiglio mondiale delle chiese vi è stato uno scambio di messaggi d'augurio, di pace, di propositi e di desiderio di unione — Paolo VI ha inviato un messaggio anche alla federazione mondiale luterana, al quale il segretario della federazione stessa, Curt Schmidt-Clausen, ha risposto assicurando la sua «intercessione per l'unità di tutti coloro che sono battezzati nel nome di Gesù».

Uno scambio di lettere si è verificato anche fra il Papa e l'arcivescovo anglicano di Canterbury, il quale ha auspicato «l'unità della Chiesa e la pace dell'umanità».

Risposta di Tito al telegramma del Papa

Il presidente della Repubblica Jugoslava, Tito, ha risposto ieri al telegramma di auspicio per la pace nel mondo inviato dal Papa. Il messaggio di Paolo VI ringraziando per «l'umanità del messaggio» e associandosi «ai voti di benessere e di pace per tutti i popoli». Si apprende, inoltre, che il Papa ha ricevuto, a Gerusalemme, un messaggio dell'imam dello Yemen, il quale avrebbe chiesto l'appoggio del Capo della Chiesa cattolica alla causa monarchica.